

SOMMINISTRATI

La rivendicazione di 350 lavoratori della sanità MB

Giovanni Agudio, coordinatore territoriale della Felsa Monza Brianza Lecco, la struttura della Cisl che tutela i lavoratori autonomi e atipici. Sopra il volantino di rivendicazione



MONZA (cmz) Anche nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria hanno contribuito al funzionamento del sistema ospedaliero brianzolo. C'è pure chi in servizio ha contratto il coronavirus e chi, volontariamente, si è messo in isolamento per limitare il rischio di contagiare i famigliari. Adesso chiedono che venga riconosciuta una professionalità ribadita sul campo in condizioni particolarmente difficili.

Una richiesta avanzata dai circa 350 lavoratori somministrati che lavorano negli ospedali di Monza, Vimercate e Desio. Il loro rapporto di lavoro è appunto regolato da un contratto di somministrazione. Sono assunti a tempo determinato tramite un'agenzia. Solitamente il loro contratto viene rinnovato ogni sei mesi. La maggior parte sono operatori socio sanitari e lavorano in corsia. Sono uomini e donne con un'età compresa tra i 25 anni e i 55 anni. Come dire che questa forma di precarietà professionale non è una specie di praticantato che riguarda solo i giovani. Anzi. Di recente una lavoratrice brianzola è approdata alla pensione da somministrata. Gli addetti ex interinali che svolgono queste mansioni a livello regionale sono circa 1.500. Questa categoria di lavoratori della sanità pubblica, in quanto assunta a tempo determinato, non ha diritto ad alcune garanzie normalmente riconosciute ai loro colleghi assunti a tempo indeterminato.

«Per esempio - spiega Giovanni Agudio, coordinatore territoriale della Felsa Monza Brianza Lecco, la struttura della Cisl che tutela i lavoratori autonomi e atipici -, questi operatori socio sanitari non hanno diritto al premio di produttività. Non viene loro riconosciuta l'indennità di vestizione e non hanno accesso ai corsi gratuiti di aggiornamento professionale previsti per i dipendenti». E a pesare sul futuro di queste persone, inevitabilmente, c'è sempre la scomoda qualifica di lavoratore «a tempo», la mancanza della sicurezza assicurata da un contratto da lavoratore dipendente. «Adesso è il tempo dei complimenti e dei ringraziamenti - conclude Agudio - Ma non vogliamo che, archiviata l'emergenza, tutto torni come prima».

Il durissimo sfogo di Enrica Porta di Arcore

«Medici di base trattati come un call center per i pazienti»

ARCORE (frd) Medici di base relegati ad un ruolo marginale e trattati come un call center per i nostri pazienti.

Una analisi dura e spietata su come la medicina ha affrontato l'emergenza Covid-19 quella che emerge dalla testimonianza di Enrica Porta, stimato medico di base di Arcore. Un duro j'accuse quello lanciato dal camice bianco, che non ha risparmiato critiche non solo al sistema sanitario regionale, ma anche al governo Conte, alla Cina e ai suoi colleghi medici.

«Abbiamo perso tutti, questa è la verità - ha esordito Porta - Durante questa pandemia è mancato completamente l'occhio clinico, quello al quale ero abituata. Abbiamo curato polmoniti mentre la gente moriva anche di trombosi. Possibile che in Cina non si erano accorti di questo aspetto? Mi rifiuto di pensare che lo sapevano e non ce l'hanno detto. Mi sembra che sia mancato un anello di congiunzione tra la diagnosi della malattia, la realtà che stiamo vivendo e le scelte politiche effettuate in queste mesi. La medicina di base è stata trattata come un call center per i pazienti ed è mancato l'anello di congiunzione tra il territorio e una organizzazione che ci mettesse in grado di affrontare il problema senza dirottare i pazienti in ospedale. Ma chi si è esposto di noi medici è morto». Gli altri si sono adeguati alle risposte date per telefono, ma non è così che si poteva risolvere il problema. Ha fallito anche la concezione "ospedalocentrica" che non è stata in grado di supportare la domanda. E il risultato è che i malati, molto spesso, arrivavano tardi in ospedale.

Non è mancata anche una critica ai colleghi medici da parte della dottoressa.

«Questo virus si attacca ad un



Enrica Porta, medico di base di Arcore ha tracciato una dura analisi di questo periodo di pandemia

recettore e scatena la risposta infiammatoria del corpo - ha continuato Porta - E' questo che ha provocato molti decessi. Ma, in tutta questa vicenda, credo che sia mancato soprattutto il senso clinico di molti medici. Oggi la maggior parte dei miei colleghi è molto tecnologica, e va benissimo, ci mancherebbe. Ma dobbiamo tornare necessariamente alla presenza. Ma come è possibile che i dottori non abbiano compreso, per esempio, che in alcuni pazienti sarebbe bastato analizzare il valore dell'emocromo per accorgersi della diminuzione dei linfociti e delle piastrine. Questi pazienti stavano

andando incontro ad una trombosi e magari si sarebbero potuti salvare. E oggi l'analisi clinica manca anche sui test sierologici. Non tutti i pazienti sono uguali. Bisogna avere un occhio clinico altrimenti il test non serve. Sono al corrente di casi di pazienti che hanno la polmonite e che sono risultati negativi al test sierologico. Oppure altri che hanno fatto il virus a febbraio e che ora sono in quarantena. Ma che senso ha tutto questo?».

E non poteva mancare un accenno alla mancanza di forniture di mascherine per i dottori. «In piena pandemia non avevamo gli

strumenti di protezione individuali come guanti e mascherine - ha sottolineato la dottoressa - Oggi abbiamo i nostri armadi pieni. Ma che senso ha averli adesso? Servivano prima. Ma sappiamo che siamo tutti schiavi delle regole del mercato. Purtroppo tutto diventa business e il mercato ha vinto sulla salute e sulla vita». Infine non poteva mancare una tirata d'orecchi anche alla politica nazionale.

«C'è stata una assoluta incapacità, da parte dei governanti, di prendere decisioni politiche - ha continuato Porta - I nostri governanti, a livello nazionale e regionale, si sono circondati di esperti che non hanno fornito risposte concrete e adeguate. Dal mio punto di vista non ci sarà una seconda ondata e non capisco come si possa esserne così certi come sostiene qualcuno. Perché diffondere la paura? Ora vediamo tutti che il virus è meno aggressivo e questo per tre motivi: ora lo sappiamo curare, c'è meno inquinamento e forse si è modificato geneticamente». Impietoso anche il giudizio sulla sanità lombarda. «Purtroppo dove c'è l'eccellenza c'è la sproporzione - ha concluso Porta - E' vero che siamo in tanti e abbiamo un grosso scambio di persone ogni giorno, però abbiamo buttato tanti soldi, per esempio, per costruire un ospedale inutile alla Fiera di Milano. E poi dopo l'uscita infelice dell'assessore Gallera sul contagio mi sarei aspettata le sue dimissioni, come minimo».

Rodrigo Ferrario

IN PRIMO PIANO

A sorpresa, tra chi ha chiesto la cassa anche Parrocchie e farmacie

MONZA (cmz) Sono oltre 15.800, come ben esemplifica la tabella che pubblichiamo in questa pagina, le persone che nella nostra Provincia hanno fruito della cassa integrazione negli ultimi mesi. Le aziende che hanno fatto fronte alla crisi da coronavirus facendo riferimento a questo ammortizzatore sociale sono oltre 5.600, ciò significa che mediamente

ogni azienda ha chiesto la Cigo o la Cig in deroga per meno di due dipendenti. Scorrendo l'elenco delle oltre cinquemila società che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali ne troviamo infatti moltissime che, grazie proprio alla cassa integrazione in deroga, hanno fatto riferimento a questo strumento per uno o due dipendenti. Realtà molto piccole, come bar,

ristoranti e parrucchieri, che però sono fra quelle che, per tanti motivi, sono state più penalizzate dal lockdown causato dal Covid.

Fra quanti hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali anche scuole materne e asili nido, studi dentistici e odontoiatrici, immobiliari, autosaloni, studi legali, pasticcerie ma anche associazioni di promozione turistica e

Cassa integrazione per oltre quiri

MONZA (cmz) Una marea di cassintegrati che non si era mai vista. Nella nostra Provincia sono oltre 15mila le persone che, a causa dell'emergenza Covid, sono finite in cassa integrazione tra marzo e aprile di quest'anno. Un dato che fa davvero paura se rapportato con l'analogo numero di persone che avevano fruito degli ammortizzatori sociali negli anni 2009-2010, quelli dell'ultima, grave crisi economica dalla quale non ci eravamo ancora ripresi appieno. Purtroppo è arrivato il coronavirus a peggiorare drasticamente le cose.

A questi numeri, già drammatici, bisogna poi aggiungere le persone licenziate. Perché se è vero, come è vero che i licenziamenti sono stati «congelati» dai Decreti del Premier Conte, è altrettanto vero che molte persone con il contratto a termine non sono state riassunte e hanno dovuto precipitosamente richiedere l'indennità di disoccupazione. Senza contare tutte quelle persone che lavoravano «in nero», come colf e badanti, e si sono ritrovate da un giorno all'altro senza lavoro, perché a causa del confinamento erano impossibilitate a lasciare la propria abitazione per raggiungere il domicilio della persona assistita.

Ma restiamo ai numeri, già drammatici, che sono evidenziati in questa tabella. Se di-

vidiamo le oltre cinque milioni di ore perse per le circa duemila ore (restando larghi, cioè calcolando soltanto un paio di settimane di ferie) lavorative di un anno, arriviamo alla cifra astronomica di oltre 2.500 anni di lavoro persi in pochi mesi. Ogni persona in Cigo, Cigo o Cig in deroga ha perso mediamente 318 ore di

lavoro, ciò significa che in tanti hanno fatto le nove settimane di «cassa» che consentiva il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. A queste nove settimane, poi, in molte realtà piccole e grandi se ne aggiungeranno altre - consentite dal successivo Decreto - perché l'attività lavorativa non è ancora ripresa a

pieno ritmo in tantissime aziende.

I dati che pubblichiamo sono ricavati dall'enorme tabella pubblicata da Regione Lombardia e aggiornata a ogni «decretone», che a tranches di centinaia alla volta elabora le domande arrivate al Pirellone dalle aziende del territorio. Da Milano poi i dati

vengono trasmessi all'Inps, che provvede materialmente, con qualche ritardo che è stato anche fonte di polemiche, all'erogazione ai singoli dipendenti. Anche se nella stragrande maggioranza dei casi sono le aziende stesse ad anticipare la «cassa» ai propri dipendenti.

«A oggi siamo arrivati a

quota 67.324 domande decretate», spiegava l'assessore regionale alla partita **Melania Rizzoli** la scorsa settimana, al termine di un lungo dibattito con l'Inps sulle responsabilità nei ritardi.

Nella nostra Provincia, come si evince dalla tabella, la parte del leone la fa ovviamente Monza. Ben 1.168 le

Le ore complessivamente richieste di cassa integrazione nel bimestre marzo-aprile 2020 sono il 184,1% in più Il raffronto con gli anni dell'ultima crisi econo:

MONZA (cmz) Le ore complessivamente richieste di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) nel bimestre marzo-aprile 2020 sono il 184,1% in più di quelle richieste nel primo trimestre 2010. In particolare le ore richieste di Cigo (Cassa integrazione ordinaria) nel bimestre marzo-aprile 2020 sono il 302,9% in più di quelle richieste nel IV trimestre del 2009.

E' quanto ha rilevato l'Osservatorio Cassa integrazione guadagni della Cisl Lombardia, che ha messo a confronto i dati Inps relativi al bimestre marzo-aprile 2020 con il IV trimestre del 2009 (quello con il numero maggiore di ore nella gestione Cigo durante gli anni della crisi) e il I trimestre 2010 (quello con i valori totali di Cig più alti).

«Guardando la situazione lombarda si nota che attualmente la cassa in-

tegrazione richiesta è prevalentemente «ordinaria» e pari al 95,3% della cassa richiesta - sottolinea **Mirko Dolzadelli**, segretario Cisl Lombardia con delega al Mercato del lavoro - Questo è un elemento di distinzione con la crisi precedente, che era cresciuta contemporaneamente in tutte le gestioni, ordinaria, straordinaria e in deroga».

Le domande di cassa in deroga (Cigd) decretate da Regione Lombardia al 21 maggio contengono infatti complessivamente la richiesta di più di 67 milioni di ore e quindi supereranno di molto il biennio 2009/2010 anche in questa gestione.

«A queste dovremmo inoltre aggiungere le ore di cassa integrazione erogate dal Fsbda dell'artigianato e dagli altri fondi bilaterali e bilaterali alternativi - aggiunge Dolzadelli - che si possono stimare attorno ad altri 50 milioni di ore. Nel 2009/2010 non esi-

stavano ancora e ora assorbono buona parte della Cigd allora destinata alle categorie oggi tutelate da questi fondi».

Tra le province l'incremento maggiore, sempre nel confronto con la crisi precedente, è a Sondrio, sopra il 300%, seguono Lodi e Mantova con incrementi superiori al 200%, seguite da Milano (dato nel quale è compresa Monza e Brianza) e Bergamo con incrementi superiori al 100% e infine Pavia, Cremona, Brescia, Como, Varese e Lecco, tutte comprese tra il 7% e il 54%.

Chiaramente in termini di volumi la provincia di Milano era e resta la prima con più di 59 milioni di ore. Seguono Brescia e Bergamo attorno ai 30 milioni, Varese e Como tra i 10 e i 20 milioni, tutte le altre sotto il 10 milioni.

Tra i settori il più colpito è quello dei

trasporti, con un incremento del 698%, seguito dal settore edile con un +478% e da quello agroalimentare con un +234%. Seguono il chimico, i servizi vari e il grafico con incrementi sopra al 100% e il metalmeccanico, il commercio, il tessile con incrementi minori. Si sottrae singolarmente a questo trend incrementale il settore del commercio che, pur con i suoi 3,3 mln di ore richieste, arriva «solo» al 45% della cassa integrazione richiesta nel I trimestre del 2010.

«Siamo di fronte a una crisi di ordine diverso e superiore a quella precedente - conclude Dolzadelli - Dalla analisi emergono anche gli effetti positivi dell'ultima riforma degli ammortizzatori sociali, che hanno esteso la tutela dei lavoratori, ma che necessitano di ulteriori semplificazioni procedurali. Vanno soprattutto superati i ritardi nei pagamenti».

Monza

| I dati della cassa | |
|--------------------|-----------|
| Numero aziende | 1.168 |
| Dipendenti | 3.152 |
| Totale ore | 1.039.142 |
| Impegno di spesa | 8.729.190 |

Lissone

| I dati della cassa | |
|--------------------|-----------|
| Numero aziende | 359 |
| Dipendenti | 941 |
| Totale ore | 280.126 |
| Impegno di spesa | 2.353.058 |

Muggiò

| I dati della cassa | |
|--------------------|---------|
| Numero aziende | 135 |
| Dipendenti | 340 |
| Totale ore | 99.781 |
| Impegno di spesa | 838.160 |

Veduggio

| I dati della cassa | |
|--------------------|---------|
| Numero aziende | 40 |
| Dipendenti | 150 |
| Totale ore | 47.874 |
| Impegno di spesa | 402.142 |

MONZA (cmz) Qui proponiamo un focus sui quattro centri seguiti redazionalmente dal Giornale di Monza. Come era scontato, per le

dimensioni, la città capoluogo di Provincia è anche quella dove c'è il maggior numero di aziende che hanno fruito degli ammortiz-

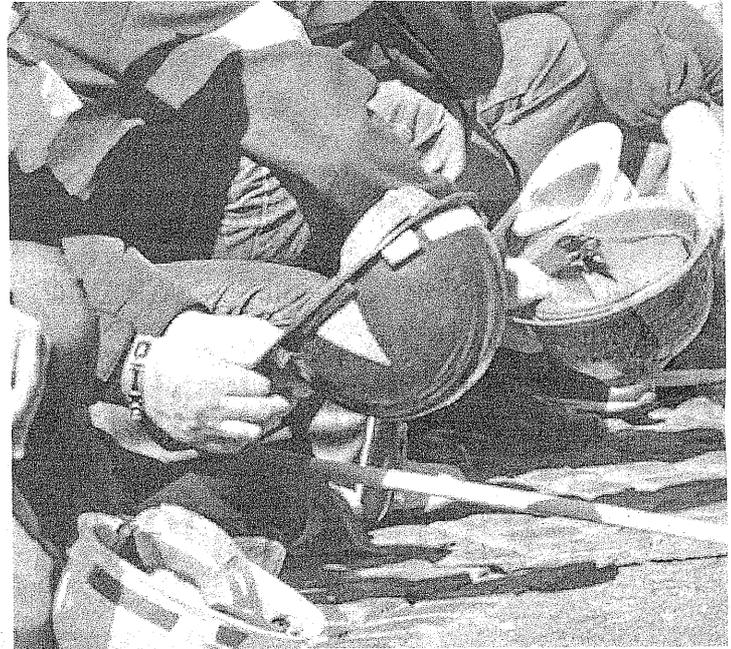
zatori sociali, oltre un migliaio per più di tremila dipendenti in «cassa». La media, come a Lissone e Muggiò è tra i 2-3 di-

pendenti in cassa per ogni azienda, mentre si alza a Veduggio, sfiorando i 4 dipendenti in cassa per azienda.



anche qualche Parrocchia. Perché anche le Parrocchie si sono vista ridotta l'attività. Più sorprendente invece trovare anche qualche farmacia (poche per la verità) perché nel periodo di lockdown le farmacie non hanno mai chiuso. Probabilmente gli ingressi contingenti che non consentivano di servire più di un cliente per volta hanno sfavorito anche la loro attività.

Ci sono poi autoscuole, imprese di costruzione piccole e grandi, club ippici e centri ottici. Tante, tantissime le piccole realtà dicevamo, ma anche qualcuna di grandi dimensioni.



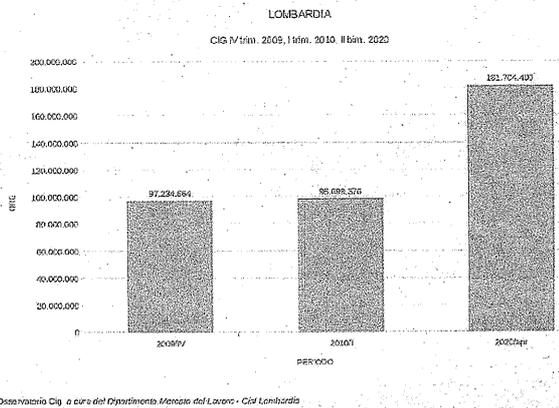
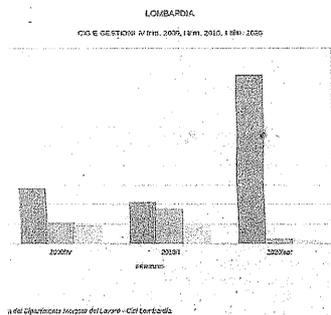
licimila brianzoli

realtà, piccole e grandi, interessate dalle varie «casse», per complessivi 3.152 addetti. Dietro Monza, nelle città sopra i 40mila abitanti viene Seregno con 428 aziende che hanno chiesto la cassa integrazione per complessivi 1.000 dipendenti. Se a Monza il rapporto è di poco inferiore ai tre dipendenti in «cassa»

per ogni azienda, a Desio è ancora più basso. E' molto più alto viceversa a Cogliate, per la presenza di una fabbrica prestigiosa come la «Giochi Preziosi» che ha tanti dipendenti. Qui le aziende che hanno fruito degli ammortizzatori sociali sono 29 per complessivi 251 dipendenti. Ad Agrate, in rapporto alle dimensioni

del paese, sono invece tante le aziende che hanno chiesto la «cassa», ben 150, più che ad Arcore, Besana e Carate, centri di maggiori dimensioni ma con un numero inferiore di industrie. Aicurzio, anche per le dimensioni: il paese dove c'è stato l'impatto minore: 3 le aziende che hanno chiesto la cassa, per 5 dipendenti.

le richieste nel primo trimestre 2010 ca mette paura



Il raffronto del periodo marzo aprile di quest'anno con gli anni della crisi 2009-2010

Le aziende **5.654** I dipendenti **15.864**

Le attività che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione

L'esercito di cassintegrati, spesso dipendenti di piccole attività

I costi **42,43** Media per realtà **2,8**

I costi, in milioni di euro, della cassa integrazione

La media dipendenti delle realtà che hanno richiesto la cassa

| Comune | Numero aziende | Dipendenti | Totale ore | Impegno di spesa |
|------------------|----------------|------------|------------|------------------|
| Agrate | 150 | 477 | 161.317 | 1.356.753,20 |
| Aicurzio | 3 | 5 | 1.446 | 12.146,40 |
| Albate | 34 | 76 | 23.681 | 198.920,40 |
| Arcore | 118 | 306 | 104.424 | 877.161,60 |
| Barlassina | 46 | 111 | 33.590 | 282.156,00 |
| Bellusco | 40 | 91 | 26.988 | 226.699,20 |
| Bernareggio | 28 | 57 | 17.880 | 150.192,00 |
| Besana | 62 | 176 | 56.429 | 474.003,60 |
| Biassono | 74 | 171 | 51.044 | 428.769,00 |
| Bovisio Masciago | 100 | 328 | 110.828 | 930.955,20 |
| Briosco | 21 | 62 | 22.853 | 191.965,20 |
| Brugherio | 221 | 636 | 185.856 | 1.561.190,00 |
| Burago Molgora | 13 | 26 | 9.501 | 79.808,40 |
| Busnago | 53 | 335 | 78.345 | 658.098,00 |
| Camparada | 7 | 11 | 4.243 | 35.641,20 |
| Caponago | 23 | 51 | 16.702 | 140.296,80 |
| Carate | 133 | 353 | 102.170 | 858.228,00 |
| Carnate | 23 | 93 | 25.867 | 217.282,80 |
| Cavenago | 42 | 110 | 36.511 | 306.692,00 |
| Ceriano Laghetto | 33 | 68 | 16.220 | 136.248,00 |
| Cesano Maderno | 221 | 530 | 148.192 | 1.244.812,80 |
| Cogliate | 29 | 251 | 115.822 | 972.904,80 |
| Concorezzo | 113 | 389 | 116.170 | 975.828,00 |
| Cornate | 62 | 212 | 72.940 | 612.696,00 |
| Correzzana | 11 | 30 | 8.574 | 72.021,60 |
| Desio | 249 | 825 | 310.527 | 2.608.426,00 |
| Giussano | 189 | 550 | 179.269 | 1.505.775,60 |
| Lazrate | 22 | 51 | 16.107 | 135.298,80 |

| Comune | Numero aziende | Dipendenti | Totale ore | Impegno di spesa |
|-----------------|----------------|---------------|------------------|----------------------|
| Lentate | 73 | 194 | 59.745 | 501.858,00 |
| Lesmo | 38 | 157 | 43.475 | 367.458,00 |
| Limbiate | 151 | 351 | 100.202 | 841.713,60 |
| Lissone | 359 | 941 | 280.126 | 2.353.058,40 |
| Macherio | 25 | 62 | 20.054 | 168.453,60 |
| Meda | 191 | 575 | 186.707 | 1.568.338,00 |
| Mezzago | 16 | 54 | 12.758 | 107.167,20 |
| Misinto | 20 | 52 | 18.832 | 158.188,80 |
| Monza | 1.168 | 3.152 | 1.039.142 | 8.729.190,00 |
| Muggiò | 135 | 340 | 99.781 | 838.160,40 |
| Nova Milanese | 97 | 293 | 74.844 | 628.689,60 |
| Ornago | 30 | 61 | 18.324 | 153.921,60 |
| Renate | 16 | 25 | 8.678 | 72.895,20 |
| Roncello | 5 | 14 | 3.891 | 32.684,40 |
| Ronco Briantino | 14 | 30 | 9.721 | 81.656,40 |
| Seregno | 428 | 1.000 | 325.656 | 2.735.510,60 |
| Seveso | 110 | 212 | 62.124 | 521.841,60 |
| Sovico | 35 | 74 | 24.332 | 204.388,80 |
| Sulbiate | 15 | 34 | 9.687 | 81.370,80 |
| Triuggio | 28 | 63 | 21.218 | 172.231,20 |
| Usmate | 45 | 100 | 27.862 | 234.041,00 |
| Varedo | 90 | 255 | 75.826 | 636.938,40 |
| Vedano | 40 | 150 | 47.874 | 402.142,00 |
| Veduggio | 22 | 52 | 15.038 | 126.319,20 |
| Verano | 53 | 163 | 57.320 | 481.488,00 |
| Villasanta | 114 | 333 | 101.281 | 850.758,40 |
| Vimercate | 251 | 870 | 279.685 | 2.349.354,00 |
| TOTALE | 5.654 | 15.864 | 5.051.202 | 42.431.826,00 |

ECONOMIA & LAVORO

Confcommercio: «Un settore tiene»

MONZA (cmz) Ancora giù i consumi ad aprile, ma un settore «tiene»: è quello dei beni e dei servizi per la comunicazione. Conseguenza del lockdown e delle nuove esigenze quotidiane, dal lavoro alla scuola a distanza, ma non solo. A rivelarlo sono i dati di Confcommercio, che nella sua analisi congiunturale di maggio descrive un quadro con il segno ne-

gativo per tutti i settori tranne pochissime eccezioni: tra queste, appunto, la tenuta dei consumi nel settore dei beni e dei servizi per la comunicazione che registrano un +5,6% nel primo trimestre.

Le famiglie hanno indirizzato l'acquisto e l'allestimento di dispositivi hardware o il potenziamento della connessione a Internet e

sono molte le attività che hanno attivato canali di vendita a distanza riuscendo così a mitigare l'impatto del lockdown: 45 su 100 a Milano e area metropolitana secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio Milano.

Una nuova normalità, con opportunità di business orientate secondo i nuovi bisogni, che è stata analizzata e raccontata nel corso dell'evento online «The new normal: ancora più vicini» di giovedì 28 maggio, organizzato da Confcommercio Lombardia e Assintel (l'Associazione Confcommercio delle imprese Ict) in occasione della Milano Digital Week.

Martedì il primo incontro: al tavolo, oltre ai politici, gli imprenditori e i rappresentanti degli ordini professionali Gli Stati generali della Provincia cambiano i tempi di città e paesi

MONZA (cmz) L'obiettivo più ambizioso? Cambiare i tempi della città e dei paesi. In sintesi, rivedere laddove possibile orari di ingresso e uscita di studenti, operai e impiegati per favorire gli spostamenti. Sui mezzi pubblici ma non solo.

L'emergenza Covid, insomma, in vista della ripartenza a settembre delle scuole elementari e medie impone un'accelerata nell'affrontare tematiche che già si conoscevano.

«La Provincia - ha sottolineato il vicepresidente dell'Ente, **Riccardo Borgonovo** - sta predisponendo il Piano di coordinamento territoriale e il Piano della mobilità ed è importante fornire delle linee guida, anche alla luce dei cambiamenti che ci saranno a livello occupazionale».

Martedì, nella prima riunione degli Stati generali indetti dalla Provincia sono stati sentiti gli operatori economici: artigiani, imprenditori, costruttori, commercianti e rappresentanti degli ordini professionali. Nei prossimi incontri toccherà al mondo associativo e alle organizzazioni sindacali, infine al mondo della scuola. L'obiettivo è mettere in atto tutte quelle sinergie che possano favorire gli spostamenti, sia per il trasporto privato che per la mobilità dolce che per il trasporto pubblico locale.

«Dal mondo economico - ha continuato Borgonovo - ci è stato innanzitutto fatto presente che la burocrazia ammazza le imprese. Quindi la richiesta è di snellire, laddove possibile, tutte le pratiche burocratiche a livello locale e di questo la Provincia si farà interprete presso i Comuni. Altra richiesta quella di allentare la pressione fiscale sul territorio».

Sotto questo aspetto, come aveva già avuto modo di

rimarcare il presidente **Luca Santambrogio**, sindaco di Meda, c'è però bisogno di un Decreto legge. Perché i Comuni possono mettere mano all'avanzo di Bilancio per coprire ad esempio la mancata entrata della Tari dei rifiuti di cui negozi che sono rimasti forzatamente chiusi due mesi e quindi non hanno prodotto rifiuti, ma non possono correre il rischio che poi la Corte dei Conti impugni il provvedimento.

Su questo primo incontro abbiamo ascoltato anche **Enrico Brambilla**, segretario regionale di Apa Confartigianato imprese Monza Brianza e Milano.

«Il metodo di lavoro - ha sottolineato - è senz'altro apprezzabile perché mette intorno a un tavolo i vari attori interessati al tema. Il

primo incontro è stato proficuo perché si è già iniziato a individuare le possibili azioni da mettere in atto, su quali settori intervenire per favorire la ripresa».

Brambilla si riferisce alla possibilità che ha la Provincia di coordinare le varie Amministrazioni locali, non solo per uniformare la tassazione locale (o meglio la detassazione) ma anche riguardo le azioni da mettere in campo per aiutare la ripresa. Oltre ad azzerare la burocrazia «abbiamo chiesto dove possibile appalti a km zero ma anche di azzerare il digital divide, cioè il divario digitale che ancora esiste anche in Brianza, perché non ovunque l'accesso alla rete è semplice ed efficiente. Il primo impegno, considerata anche l'importanza del lavoro in smart

working deve essere quindi quello di una Brianza tutta connessa. Quindi lavorare a un Piano territoriale di coordinamento per infrastrutture e mobilità».

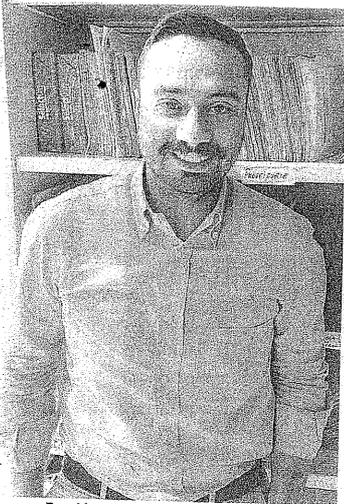
Riguardo la mobilità Brambilla fa presente che chi opera in determinati settori ha necessità di muoversi con auto, furgoni o autocarri «non tutto può essere trasferito sulla mobilità dolce o sui mezzi pubblici, occorre quindi uno studio dei tempi di lavoro e di studio, perché anche chi ha necessità di spostarsi per lavoro incontri più facilità di movimento e di parcheggio. L'emergenza ha reso più urgente la soluzione a problemi che già conosceavamo, ora dobbiamo essere veloci nel definire le azioni da mettere in campo».

Maurizio Colombo



ENRICO BRAMBILLA Segretario generale di Apa Confartigianato MB

Indennità Covid, assistenza nelle sedi brianzole del sindacato Via alle domande per colf e badanti



Lorenzo Rossi Inca Cgil Monza e Brianza

MONZA (cmz) I patronati dei sindacati da lunedì scorso stanno assistendo gratuitamente colf e badanti per l'invio telematico all'Inps delle domande per l'indennità Covid.

Possono fare richiesta, limitatamente ai mesi di aprile e maggio, i lavoratori domestici che al 23 febbraio avevano uno o più contratti di lavoro di durata superiore alle 10 ore settimanali. Potranno ricevere un'indennità di 500 euro, per ciascun mese. Ci sono però dei paletti: non avere un reddito di cittadinanza superiore a 500 euro (se inferiore il lavoratore ha diritto alla differenza), non essere convivente col datore di lavoro, non beneficiare del Reddito di emergenza, non essere titolare di pensione, non avere altro rapporto di lavoro a tempo

indeterminato diverso dal lavoro domestico, non aver beneficiato di altri bonus previsti dall'emergenza Covid.

«Questi paletti - sottolinea **Lorenzo Rossi**, del patronato Inca Cgil - hanno però escluso una grande platea di questi lavoratori. Soprattutto chi, dovendo assistere persone disabili, era praticamente costretto a convivere con loro. Sembra quasi un provvedimento studiato ad hoc più per escludere che per includere, tanto che finora abbiamo presentato solo una decina di domande».

Per favorire chi deve presentare la domanda il patronato Inca ha comunque preparato dei moduli fac-simile che il richiedente compila per velocizzare le pratiche e poter così fare la maggior parte del lavoro a distanza e in massima si-

curezza. Sinora sono una decina le domande presentate, una ventina invece quelle per il Reddito di emergenza. I tempi sono abbastanza ristretti, perché la domanda va presentata entro il 30 giugno.

«Per fare domanda però serve l'Isce - continua Rossi - per cui abbiamo dovuto potenziare anche i Caf, i Centri di assistenza fiscale perché pure per il bonus vacanze serve l'Isce».

Insomma i problemi sono tanti e il lavoro non manca, ma Rossi è orgoglioso del fatto che «il patronato Inca non ha mai chiuso mentre altri, come Inps e Inail per qualche giorno nell'emergenza hanno chiuso. A distanza o in presenza siamo sempre andati incontro alle esigenze di disoccupati, lavoratori, di chi aveva bisogno dei nostri servizi».

MONZA (cmz) Da martedì 26 maggio la Cgil di Monza e Brianza ha attivato un call center dedicato alla platea delle lavoratrici e dei lavoratori, e dei loro datori di lavoro, interessati dalla «Regolarizzazione 2020».

Si può chiamare lo 039.2731282 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 17.30. A rispondere a richieste di chiarimento dall'altro capo del filo ci sono Sarah, Matteo, Francesca e Luca.

I primi due giorni di attivazione del call center hanno subito dimostrato l'utilità dell'iniziativa. Oltre 200 le consulenze telefoniche, 75 gli appuntamenti fissati per l'assistenza, come sottolinea **Luca Mandreoli**, responsabile dell'Area migranti e Politiche sociali della Cgil MB. «Stiamo

aspettando - continua Mandreoli - che vengano chiariti alcuni aspetti procedurali, nel frattempo sono già molte le persone a cui abbiamo fornito un primo orientamento sulla base delle indicazioni del Decreto Rilancio».

A chiamare non sono solo lavoratori stranieri, ma anche datori di lavoro, soprattutto italiani, che vogliono regolarizzare la propria colf, o l'assistente familiare.

Il sostanziale blocco dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro a tempo indeterminato, hanno prodotto un graduale restringimento dei diritti dei

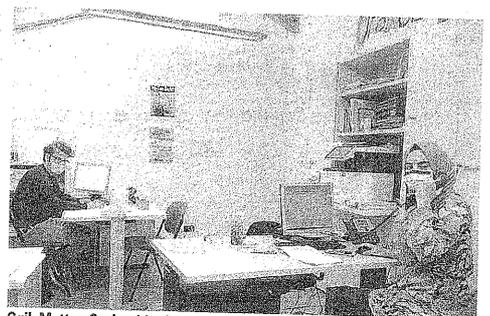
lavoratori migranti e un aumento di quelli sprovvisti di regolare titolo di soggiorno. «Lavoratori costretti a operare in condizioni di irregolarità e senza tutele».

«Indubbiamente, la ratio dell'ultimo Decreto va incontro alle numerose richieste di intervento sollecitate dalle organizzazioni sindacali nel corso degli anni e anche dalle associazioni laiche e caritative come recentemente avvenuto anche nel nostro territorio da parte della Rete Brianza Accogliente Solidale», ha commentato **Matteo Casiraghi** della segreteria con-

federale della Cgil brianzola.

«Ci troviamo di fronte a un'inversione di tendenza rispetto alla recente evoluzione normativa - ha continuato - ma il provvedimento, che si riferisce ai braccianti, alle colf e alle badanti, non tiene conto di altri settori, come la ristorazione, la logistica e l'edilizia».

Da ieri, 1 giugno, le domande possono essere presentate direttamente dai cittadini in Questura a Monza, previo l'invio di un kit dagli uffici postali; oppure dai datori di lavoro dal sito della Prefettura. Tutte le info sul sito della Questura.



Cgil, Matteo Casiraghi e Sarah al call center dell'Ufficio stranieri

Molte le chiamate anche dei datori di lavoro, spesso italiani, che vogliono legittimare la presenza di aiutanti domestici Call center Cgil per gli stranieri che si devono regolarizzare

Il San Gerardo è il primo ad avviarlo, perché il coronavirus lascia strascichi importanti

Aprire l'ambulatorio post Covid

Sarà operativo tutti i mercoledì e giovedì mattina a partire dal 3 giugno; si comincerà dai pazienti che hanno avuto i sintomi più gravi, tutti verranno comunque valutati e avviati a un percorso di recupero e riabilitazione

MONZA (cmz) E' all'ospedale San Gerardo il primo ambulatorio lombardo per il follow up dei pazienti colpiti da Covid. Realizzato all'interno della palazzina delle Malattie infettive, l'ambulatorio multidisciplinare sarà aperto tutti i mercoledì e giovedì mattina, a partire da mercoledì 3 giugno. A coordinare l'ambulatorio è Paolo Bonfanti, direttore del 1° marzo dell'Unità operativa di Malattie infettive a Monza e docente dell'università Bicocca.

Perché un ambulatorio post Covid? Perché purtroppo la malattia ha avuto un impatto drammatico per centinaia di pazienti, ricoverati con quadri clinici molto gravi. Il coronavirus ha infatti provocato in molti casi non soltanto danni ai polmoni, ma anche complicanze cardiologiche e fenomeni trombo-embolici. Per molte persone l'esperienza di ricovero, in isolamento, senza poter vedere nessuno, è stata traumatica e caratterizzata da sofferenza psicologica, con ripercussioni non indifferenti.

Ecco quindi la necessità di un ambulatorio, il cui funzionamento è stato illustrato dallo stesso professor Bonfanti e dal direttore generale dell'Asst di Monza Mario Alparone nel corso di una call conference che si è tenuta nel pomeriggio di venerdì scorso.

L'ambulatorio si inserisce anche nel progetto di ricerca «Storm», diretto dallo stesso Bonfanti e approvato dall'Istituto Spallanzani di Roma per valutare gli effetti a lungo termine della malattia e mettere a disposizione della ricerca la banca dati dei pazienti trattati all'interno della Asst Monza.

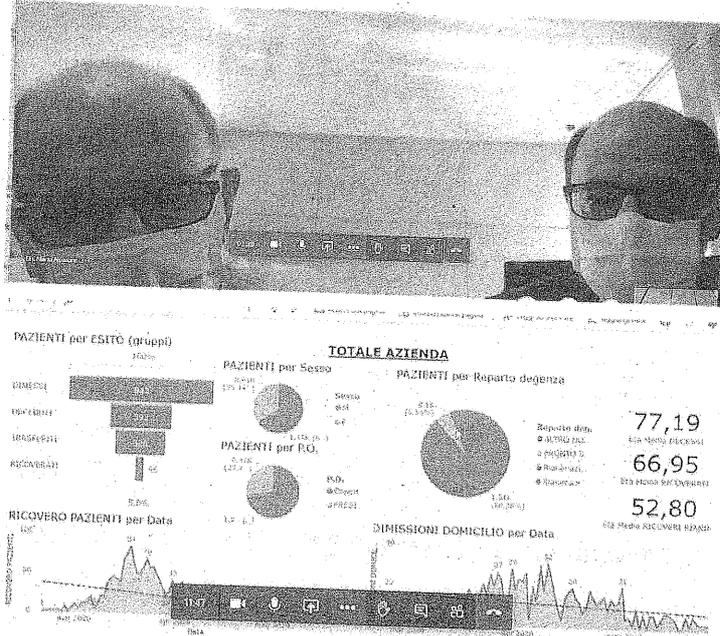
Venerdì è stato fatto anche il punto sui pazienti Covid ricoverati nell'Asst di Monza, numeri che sono riportati nella tabella a corredo di questo servizio e illustrano il grande lavoro fatto in questi mesi al San Gerardo.

Attualmente sono ancora ricoverati 55 pazienti Covid (3 dei quali in terapia intensiva), 942 quelli dimessi, 326 i trasferiti e, purtroppo, 392 quelli deceduti. L'età media delle persone decedute è di poco superiore ai 77 anni; quella dei ricoverati di una decina di anni inferiore, mentre l'età media delle persone ricoverate in Rianimazione scende poco sotto i 53 anni.

Alparone ha ricordato che nel momento di massima emergenza erano ricoverati ben 600 pazienti Covid, nel complesso in questi mesi ne sono stati ricoverati 1.720, di questi 350 arrivavano da fuori provincia.

Numeri che ci dimostrano come l'Asst di Monza è stata in prima linea nell'affrontare la pandemia (terzo ospedale in Lombardia per ricoveri), garantendo comunque agli operatori, medici e infermieri, di lavorare con un alto grado di sicurezza, come testimoniato dai risultati dei test sierologici e dei tamponi, che hanno dato esiti positivi fra i più bassi dell'intera regione.

Paolo Bonfanti direttore dell'Unità operativa Malattie infettive dell'ospedale San Gerardo di Monza, a destra il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale di Monza Mario Alparone nel corso della conferenza call durante la quale, venerdì pomeriggio, hanno illustrato le finalità dell'ambulatorio post-Covid che inizierà ad operare da domani, mercoledì 3 giugno. Nello schema in basso, in estrema sintesi, i dati relativi ai malati Covid che hanno ricevuto cure nella Asst monzese in questi mesi



rologici e dei tamponi, che hanno dato esiti positivi fra i più bassi dell'intera regione.

L'idea dell'ambulatorio è venuta al professor Bonfanti e il dottor Alparone l'ha subito condivisa. Un am-

bulatorio che avrà comunque carattere multidisciplinare perché vedrà coinvolti diversi specialisti (infettivologi, pneumologi, cardiologi, geriatri, rianimatori e psicologi) per identificare i problemi ancora irrisolti

dai pazienti e quindi farsene carico.

In pratica i pazienti - una ventina la settimana - trascorreranno la mattinata in ospedale per essere sottoposti a diversi esami e test. Nei giorni successivi verranno esaminati

i risultati e il paziente verrà richiamato una settimana dopo, il pomeriggio, per una visita conclusiva per essere indirizzato verso un percorso riabilitativo. «E' una vera e propria presa in carico» ha sottolineato il professor Bonfanti

Si comincerà dai pazienti più gravi, circa 400, per esaminare i quali occorreranno alcuni mesi, poi si procederà visitando tutti i pazienti Covid che sono stati ricoverati in ospedale.

Va precisato comunque che i pazienti dimessi in questi mesi non sono stati abbandonati a loro stessi, ma seguiti col supporto della telemedicina che ha consentito di avere un rapporto continuo con i malati. In sostanza i malati a casa possono contare su uno spirometro e un saturimetro; il primo serve per esaminare la funzione respiratoria e il secondo per esaminare l'ossigenazione del sangue, cioè se i polmoni riescono ad assumere in quantità sufficiente.

«L'altra novità, oltre all'ambulatorio, è quella legata al fatto che il San Gerardo e più in generale la Asst di Monza sta riprendendo con celerità e nella massima sicurezza tanto l'attività ambulatoriale che quella specialistica. «Tutto ora avviene attraverso prenotazione - ha sottolineato Alparone - anche al Cup e per i prelievi. O attraverso la app o con prenotazione telefonica. Stiamo investendo molto anche sui sistemi di rilevazione delle temperature migliori degli attuali; abbiamo acquistato termoscanner a torneo che impediranno l'accesso a chi è febbricitante e rilevatori termici per i dipendenti».

Pur tra le difficoltà, la situazione sta tornando alla normalità.

Calo drastico degli accessi in Pronto soccorso, e dei ricoveri, di malati del virus. Netto aumento delle altre patologie. Tanti pazienti non Covid: al Ps di Vimercate si torna alla «normalità»



La tenda per la prima accoglienza dei malati Covid allestita davanti all'accesso del Pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate

VIMERCATE (tlo) La quota di malati Covid continua a scendere e al Pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate il rapporto tra il numero di pazienti con coronavirus e pazienti con altre patologie si ribalta.

Un segnale importante quello arrivato dalla scorsa settimana da Vimercate. La maggior parte delle persone che ora giungono in Ps non è più affetta o sospetta Covid ma colpita soprattutto da problematiche cardiologiche e cardiovascolari, le lesioni da traumi. Una sorta di ritorno alla «normalità».

In particolare secondo un'analisi effettuata all'inizio della scorsa settimana prendendo in esame un arco di nelle ultime 48 ore è emerso che da una media di 80/90 pazienti al giorno registrati da inizio maggio, si è passati a una media di 140 pazienti presi in carico negli ultimi 2 giorni.

Con un netto ridimensionamento della pressione da Coronavirus sulle strutture dell'Azienda

da socio sanitaria territoriale di Vimercate. Alla scorsa settimana erano, infatti, una sessantina i pazienti Covid positivi ricoverati, con due soltanto trattati in Terapia Intensiva. Nel corso dell'emergenza è stato raggiunto un picco di 260 ricoverati, di cui 24 in terapia Intensiva e una sessantina in terapia sub intensiva. Adesso i numeri sono tornati a crescere ma allo stesso tempo è cambiata la tipologia degli accessi al Pronto Soccorso.

Il 25 e 26 maggio, i sospetti Covid, sono stati complessivamente 5, di cui soltanto uno è stato accertato positivo. Nella stragrande maggioranza dei casi, invece, si sono presentati in Pronto Soccorso pazienti con problematiche cardiologiche e cardiovascolari (scompensati, in primo luogo), seguiti da chi lamenta criticità neurologiche o con necessità chirurgiche. In aumento anche coloro che presentano lesioni da traumi. Sono perlopiù uomini e, in maggioranza, con un'età superiore ai 60 anni.

«Le Rsa ora sono in crisi di astinenza da ricoveri» Il sindacato teme che possano aumentare le rette

Quindi, superata l'emergenza Covid le Rsa sono alle prese con un altro tema, vitale per gli istituti, quello dei posti vacanti. Vitale perché un posto vuoto significa un mancato introito che va della 70 alle 100 euro al giorno.

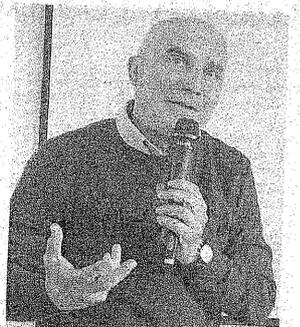
«Le Rsa sono in «crisi di astinenza» da ricoveri - rimarca **Emilio Didonè**, segretario generale della Fnp Cisl, Federazione nazionale pensionati Lombardia - Dopo la tragedia di marzo aprile, che ne ha dimezzato

l'utenza, ora Fondazioni e Società di gestione si stanno contendendo i «clienti»: da Regione Lombardia siamo ancora in attesa della delibera su protocolli e misure di sicurezza per riaprire i cancelli e questo si ripercuote sulla serenità del personale delle Case di riposo e sulle famiglie.

Le strutture intanto si indebitano ogni giorno di più e devono far fronte a un temporaneo esubero di personale. Alcune strutture stanno sop-

perendo al disagio attraverso l'attribuzione di ferie pregresse, recuperi ore e altri strumenti. Un rimedio che non può proseguire all'infinito. «Infatti già alcune Rsa, con bilanci «malmessi», stanno procedendo alla richiesta di cassa integrazione».

La Cisl segnala anche che cominciano i primi aumenti delle rette a carico delle famiglie: «decisione magari giustificata dal bilancio, ma che non rinalda certo il già deteriorato legame di fiducia».



Emilio Didonè, Fnp Cisl Lombardia

MONZA (cmz) Passata l'emergenza le Case di riposo, cercano ospiti. Lo segnala la Cisl con una similitudine che suonerebbe ironica se non ci fosse alle spalle una tragedia come quella del Covid-19, che ha decimato gli anziani ricoverati nelle Rsa. «Come un qualsiasi call center «seriale», le Rsa - rimarca la Cisl regionale in un comunicato - stanno chiamando a raffica le famiglie che hanno fatto domanda di ingresso per un parente, chiedendo l'interesse per il ricovero dai primi di giugno».

A spiegare il senso della frase è un familiare che rimarca: «Ci devono essere parecchie defezioni nella lista d'attesa se sono arrivate a chiedere anche a me, che sono sicuramente l'ultimo, avendo presentato la domanda meno di una settimana fa».